



Poesia persiana

dei secoli XI-XIV
e pagine di

Poesia afghana

a.g. 2009

Da “Shahnameh - il libro dei re”

La prima luce grigia del mattino riempiva l’oriente
E la nebbia si alzava dalle acque dell’Oxus
Ma tutto l’accampamento dei Tartari lungo il fiume
Era senza vita e ancora gli uomini erano immersi nel
sonno.

Sohrab, lui non ha dormito per tutta la notte,
da solo è rimasto insonne a rigirarsi sul letto,
ma quando la grigia alba entrò furtiva nella sua tenda
egli si alzò, si vestì, afferrò la sua spada
prese il mantello da cavaliere e lasciò la tenda,
uscì nella fredda e umida nebbia,
attraversò il campo nella semioscurità verso la tenda di
Peran-Wisa

Ferdowsi (940 – 1020 A.D.)

Magnifici edifici saranno distrutti
Dalla pioggia e dai raggi del sole.

Io ho costruito un grandioso palazzo di versi
Inattaccabile dal vento e dalla pioggia

Così non morirò perché sono come l'Eterno
Perché ho sparso semi di parole

Chiunque ha intelligenza, fantasia e fede
Anche dopo la mia morte mi loderà

بناهای آباد گردد خراب
ز باران و از تابش آفتاب

پی افکندم از نظم کاخی بلند
که از باد و باران نیابد گزند

از آن پس نمیرم که من زنده‌ام
که تخم سخن را پراکنده‌ام

هر آنکس که دارد هوش و رای و دین
پس از مرگ بر من کند آفرین

Ferdowsi

-Poesia persiana-

Voglio un carico di vino di rubino, e un libro di versi.
Mi occorre appena lo stretto necessario, e un pezzo di pane.
Poi io e te seduti in un luogo deserto...
Questa e' una vita superiore al potere d'ogni sultano.

Non t'affliggere così vanamente, vivi contento,
e nell'ingiusta via della tua sorte, vivi con giustizia.
Giacché in conclusione questo mondo è il nulla,
pensa di essere il nulla, e libero vivi.

Per quanto d'ogni lato io volga lo sguardo,
scorre nel giardino un rivo di paradiso.
La piana e' divenuta un paradiso, non parlare d'inferno!
Siedi qui in paradiso, assieme a un volto di paradiso.

Khayyam (Omar Khayyam) (... - 1130 A.D.)

-Poesia persiana-

Oh vieni dal vecchio Khayyam e lascia il saggio
Parlare: una cosa è certa, la vita vola,
una cosa è certa, e il resto son tutte bugie,
il fiore una volta sbocciato per sempre muore

(XXVIII)

Quando ero giovane frequentavo avidamente
Sapienti e uomini santi, ascoltavo e discutevo
Di grandi questioni, ma sempre sono uscito
Dalla medesima porta per cui ero entrato.

(XXIX)

Ah, riempi la coppa, come devo ripeterti
Che il tempo scivola via sotto I nostri piedi:
il domani non è ancora nato e ieri è già morto,
perchè preoccuparti di loro se l'oggi è dolce!

(XXXIX)

Ho mandato la mia anima attraverso l'Invisibile
Per raccontarmi qualcosa di quel che c'è oltre la vita
E dopo molti giorni la mia anima è tornata
E ha detto: "Guarda, Io sono il Paradiso e l'Inferno"

(LIII)

Le dita in movimento scrivono e una volta composta una parola
Vanno oltre: neppure la tua pietà o sapienza
Riescono a tornare indietro e cancellare mezzo verso
Neppure tutte le tue lacrime laveranno via una sola parola

(LX)

Ahimè, la primavera svanirà con la Rosa!
Questi manoscritti dal dolce profumo di giovinezza si
chiuderanno

L'usignolo che cantava tra i rami

Ah, da dov'è arrivato? e dove è volato ora? chi lo sa!

(LXXXVI)

Khayyam

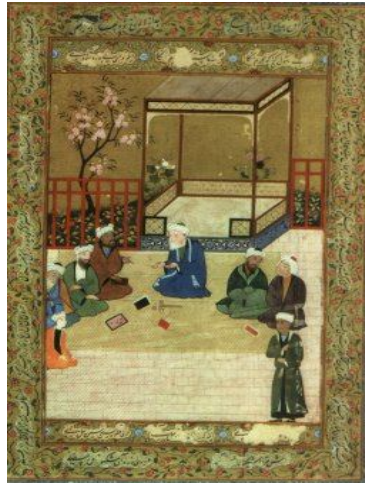
L'amore è sconsiderato, non così la ragione.
La ragione cerca il proprio vantaggio.
L'amore è impetuoso, brucia sé stesso, indomito.
Pure in mezzo al dolore,
l'amore avanza come una macina;
dura la sua superficie, procede diritto.
Morto all'egoismo,
rischia tutto senza chiedere niente.
Può giocare e perdere ogni dono elargito da Dio.
Senza motivo, Dio ci diede l'essere,
senza motivo rendiglielo.
Mettere in gioco se stessi e perdersi
è al di là di qualunque religione.
La religione cerca grazie e favori,
ma coloro che li rischiano e li perdono
sono i favoriti di Dio:
non mettono Dio alla prova
né bussano alla porta di guadagno e perdita.

Rumi (Jalal-ad-din-Rumi) (1207-1273)

-Poesia persiana-

La brezza dell'alba ha segreti da dirti.
Non tornare a dormire.
Devi chiedere quello che davvero vuoi.
Non tornare a dormire.
C'e' gente che va avanti e indietro
attraverso le porte dove i due mondi si toccano.
La porta e' tonda e aperta.
Non tornare a dormire.

Rumi



Sai tu che cosa dice il rabab,
parlando di lacrime
e di dolore bruciante?
Dice: "sono scorza rimasta
lontana dal midollo: perché
non dovrei piangere
nel tormento della separazione?"

Rumi

Due Amici

Un uomo arrivò alla porta di un amico

E bussò.

“Chi c’è?”

“Sono io”

L’amico rispose “Vai via,
non c’è posto per mangiare a questo povero tavolo”.

Quell’uomo se ne andò vagabondo per un anno.

Nulla come una bruciante separazione

Può vincere l’ipocrisia e l’egoismo.

L’uomo ritornò provato e sfinito,

camminò incerto davanti alla casa dell’amico

e timidamente bussò.

“Chi è?”

“Io sono te...”

“Per favore, vieni dentro. Non c’è posto
per due persone in questa casa, ma tu sei parte di me”.

Ghazal 35

Pensa ai tuoi affari, perché mi vuoi criticare?

Il mio cuore si è innamorato, e a te che guaio è capitato?

Al centro di ogni essere che Dio ha fatto dal nulla

C'è un piccolo punto che nessuna creatura può vedere.

Finché le labbra di Dio faranno vibrare le mie labbra

Potrò ignorare tutte le parole che mi mettono in guardia.

Il mendicante presso la tua casa non ha bisogno di otto paradisi,

Il prigioniero del tuo amore, è libero da questo mondo e dall'altro.

È vero che la mia ubriachezza mi ha portato alla rovina

Ma la mia essenza è fiorita pagando tale pesante prezzo.

O cuore non lamentarti delle sofferenze e ingiustizie dell'amore

Perché in cambio avrai la giustizia dell'eternità.

Hafiz, non offrirci altre tue invenzioni magiche e fantastiche

Il mondo ne è già pieno, da un mare all'altro.



برو به کار خود ای واعظ این چه فریادست
مرا فتاد دل از ره تو را چه افتادست
میان او که خدا آفریده است از هیچ
دقیقه ایست که هیچ آفریده نگشادست
به کام تا نرساند مرا لبش چون نای
نصیحت همه عالم به گوش من بادست
گدای کوی تو از هشت خلد مستغنیست
اسیر عشق تو از هر دو عالم آزادست
اگر چه مستی عشقم خراب کرد ولی
اساس هستی من زان خراب آبادست
دلا منال ز بیداد و جور یار که یار
تو را نصیب همین کرد و این از آن دادست
برو فسانه مخوان و فسون مدم حافظ
کز این فسانه و افسون مرا بسی یادست

Hafiz (1320 -1389)

Rubaiyat

1.

جز نقش تو در نظر نیامد ما را
جز کوی تو رهگذر نیامد ما را
خواب ارچه خوش آمد همه را در عهدت
حقا که به چشم در نیامد ما را

La sola cosa che vedo è la tua immagine
La sola cosa che seguo è la tua luce.
Tutti trovano riposo nel sonno
ma il sonno dai miei occhi ha preso il volo.

5

من باکمر تو در میان کردم دست
پنداشتمش که در میان چیزی هست
پیداست از آن میان چو بر بست کمر
تا من ز کمر چه طرف خواهم بر بست

Metto le braccia sui tuoi fianchi
Per provare l'abbraccio di un amante.
Ma poi, è naturale, per staccarmi da te
ogni mio sforzo sarà inutile

29

در آرزوی بوس و کنارت مردم
وز حسرت لعل آبدارت مردم
قصه نکنم دراز کوتاه کنم
بازاً بازاً کز انتظارت مردم

Desidero i tuoi abbracci e i tuoi baci
Voglio il vino che dà la felicità.
Lascia che lo dica con poche parole
Per favore ritorna, perché mi manchi tanto!



-Poesia persiana-

Golestan - Roseto

(Versi adottati come motto delle Nazioni Unite)

Bani Adam a'za-ye digarand
Ke dar afrinеш ze yek goharand
Chu ozve bedard avard ruzgar
Digar ozveha ra namanad qarar
To kaz mohnat-e digaran bighami
Nashayad ke namat nehand Adami

I figli di Adamo sono membra dello stesso corpo
Perchè nella creazione ricevono tutti l'identica natura
Quando sventura getta un membro nel dolore
alle altre membra non resta più riposo
Oh tu che non ti curi del dolore altrui
Certo non meriti d'esser chiamato Uomo!

Saadi (1200 -1292)

-Poesia afgana-

Frutto amaro

Io sono un frutto amaro che cade sulla terra.
Così io rimango prigioniero del tempo.
Oh primavera di libertà! La tua grazia, che cosa altro
Potrebbe rendere dolce questo frutto amaro?
La più grande ricchezza di questo modo è la compagnia
degli amici,
separarci da essi è l'agonia della morte.
Ma fin che stanno tutti insieme, gli amici,
Riposando nel profondo cuore di polvere,
Che differenza fa essere vivi o morti.
Il destino mi ha modellato attraverso sofferenze e
tristezza.
Ahimè qual è stata la mia gioia nella coppa della vita?
Come una candela accesa al soffiare del vento
Io tremo, io brucio, ...io muoio.

Khalilullah Khalili (1907-1987)

-Poesia afgana-

Amore

Sono prigioniera nella infida ragnatela dell' Amore,
Nessuno dei miei sforzi porta frutto.

Quando cavalcavo la volontà sanguinante io non
sapevo
Che più forte tiravo le redini e meno mi ascoltava.

L' Amore è un oceano così vasto
Che nessun uomo saggio lo può attraversare a nuoto.

Un vero innamorato deve avere fiducia fino alla fine
E affrontare le tristi vicende della vita.

Quando vedi cose insopportabili, immaginale
splendenti,
Bevi il veleno, ma senti la dolcezza dello zucchero.

Rabia Balkhi (sec. X)

-Poesia afgana-

Io sono venuto

Io sono venuto dal mondo che non si manifesta
e ho piantato la mia tenda nella Foresta
dell'esistenza materiale.

Sono passato attraverso i regni dei minerali e dei
vegetali, poi lo strumento della mia mente mi ha
condotto nel regno animale.

Arrivato fin qui, sono passato oltre,
poi nella conchiglia di cristallo del cuore umano
ho avvolto la goccia di consapevolezza in una Perla.

In compagnia di uomini buoni
ho vagato intorno alla Casa della preghiera,
e fatta questa esperienza, sono passato oltre.
Poi ho imboccato la strada che conduce a Lui
e sono diventato uno schiavo presso il suo cancello.
Allora è scomparso il dualismo
e sono stato assorbito in Lui

Khawaja Abdullah Ansari (1006-1088)

-Poesia afgana contemporanea-

Il taccuino di **Zaher**

Foglio 9

Tu porti il profumo delle gemme che sbocciano,
sei come un fiore di primavera
Mi faccio per te inebriato e felice
quando vieni a cercarmi
È dolce il tuo affetto
amo parlare con te



Foglio 8

e anche quando mi togli la
parola
il tuo pentirti è bello
Tu sei un amico incantevole
sei una seta di passione e
bellezza
Ora vediamo fino a quando
t'accorderai col cuore mio

Foglio 11

Questo corpo così assetato e stanco
forse non arriverà fino all'acqua del mare.
Non so ancora quale sogno mi riserverà il destino,
ma promettimi, Dio,
che non lascerai finisca la primavera.
Oh mio caro, che dolore riserva l'attimo dell'attesa
ma promettimi, Dio, che non lascerai finisca la primavera.

Foglio 13

Tanto ho navigato, notte e giorno, sulla barca del tuo amore
che o riuscirò in fine ad amarti o morirò annegato.
Giardiniere, apri la porta del giardino; io non sono un ladro di fiori,
io stesso mi son fatto rosa, non vado in cerca di un fiore qualsiasi”

Zaher Rezai (Mazar i Sharif 1991 – Venezia 2008)

*Ragazzo afghano minorenne che il 10/12/08 ha perso la vita sotto un camion a Mestre
tentando di sfuggire ai controlli della polizia di frontiera al porto di Venezia*

-Poesia afgana contemporanea-

26/12/2008- In onore di Zaher Rezai

Venezia è fredda,
stanca delle turbolenze
e delle barche vagabonde del Mediterraneo
Le sue vie piene di manichini alla moda
calcolano con precisione il tempo che vuoto scorre via
Fino all'ultimo suo appuntamento con la nera signora
Da queste parti è sconosciuto 'IZRAEL
Il divino timore della democrazia inghiotte tutti
All'uomo carico del suo piccolo bagaglio pesa la sua tristezza
Ma il suo mondo è pieno di dignità

Canta, ora, l'inno della notte
Un inno dovuto
Per necessità letto
Per necessità scritto.
L'incomunicabile mondo
Con i suoi giorni amari
I capelli appassiti
La mente agitata
I pensieri intristiti

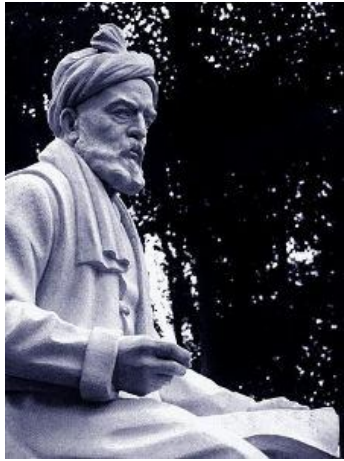
Un colore scuro mi lega gli occhi
Basta silenzio,
I martoriati alberi di Kabul non saranno mai più verdi
Alzati mio caro!
San Marco nella sua grandezza accoglie
I giovani ambasciatori presentatisi al suo cospetto

Una voce a tutti nota invita la gente in via Orlanda
È la morte a parlare.

Le gocce di sangue recitano poesie
Bimbo affamato, disertore di guerra
Il mio cuore un aquilone vuol far volare
E su di esso scrivere:
***giardiniera, apri le porte del tuo giardino
io non sono un ladro di fiori.***

Basir Ahang (n. Kabul 1984)

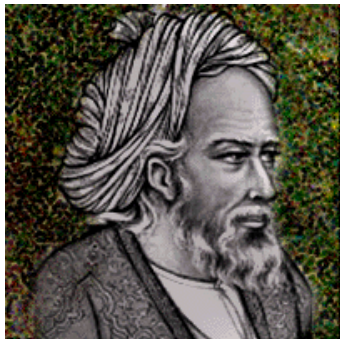
"siamo vivi perché la quiete non ci appartiene
siamo onde che nella quiete cessano di esistere."



Ferdowsi (Hakīm Abol-Ghāsem Ferdowsī Tūsī) (Khorasan, 935 -1020) , si colloca agli inizi della letteratura persiana di epoca islamica. Nacque nella regione iraniana del Razavi Khorasan, in un villaggio presso Tus, nel 935, suo padre fu un ricco proprietario terriero.

Dedicò 35 anni della propria vita alla scrittura di una grandiosa opera epico-letteraria chiamata Shāhnāme ("Libro dei Re"). Questo voluminoso lavoro, considerato un capolavoro letterario, riflette la storia del grande impero persiano, i suoi valori culturali, le sue antiche religioni (Zoroastrismo), e il suo profondo senso nazionale.

Perciò uno dei più grandi risultati di Ferdowsi fu quello di aver riunito tutti i frammenti dell'antico Impero persiano, costituendo l'unico documento della letteratura persiana che riunisce l'intera Persia e tutti i suoi popoli. I suoi lavori sono annoverati come una componente cruciale della sopravvivenza della tradizione linguistica della Persia, in quanto tali opere hanno permesso a buona parte della lingua di rimanere intatta e codificata.



Omar Khayyam (Nishapur, 1048 - 1131)

Era un razionalista che annegava nel vino la sua disillusione cosmica, oppure un sottilissimo mistico? La questione è lungi dall'essere risolta.

Fu scienziato e teologo geloso del suo sapere, dal carattere difficile e scontroso, profondo in matematica, astronomia, iniziato a circoli esoterici, condiscipolo di Hasan-e Sabbah, il famoso "Veglio della Montagna" capo della famigerata setta degli Assassini. Forse in Khayyam convivessero entrambe le anime, quella del materialista e quella del mistico, e anzi, proprio la convergenza di queste due opposte chiavi di lettura crea la simultaneità di significati che rende le sue quartine dei gioielli di scintillante perfezione. Sia come sia, da quasi un millennio, le sue "Quartine"(arabo رباعیات, Rubayyāt), non cessano di sedurre l'umanità con la loro dolcezza, la loro gioia, la loro tristezza esistenziale e la loro inestinguibile sete di Assoluto. Le Quartine, sono dedicate soprattutto al motivo del vino e all'esaltazione del "vizio" bacchico, contengono pure altri temi, assai più profondi, come ad esempio: una meditazione originale sulla morte e sui limiti della ragione umana "impotente" di fronte al mistero dell'esistenza.

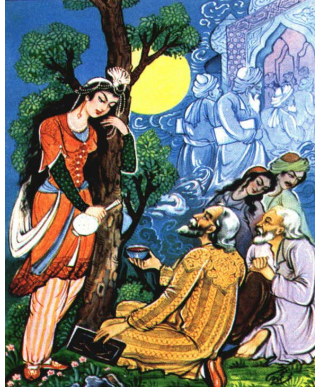


Jalal ad-Din Rumi (Maulānā Jalāl ad-Dīn Rūmī) (Balkh, 1207– Konya 1273)

Fondatore della confraternita sufi dei "dervisci rotanti" (mevlevi), è considerato il massimo poeta mistico della letteratura persiana. Fu studioso di teologia e capo spirituale. Due eventi furono determinati nella vita di Rūmī. Uno fu l'incontro, nel 1244, con il misterioso personaggio noto come **Shams-i Tabrīz** ("il sole di Tabrīz"), suo maestro

spirituale. Per un anno entrambi si dedicarono interamente ad una ricerca spirituale, che destò un notevole scandalo,. A seguito della morte di Shams, Rumi ebbe un momento di particolare capacità creativa che lo portò a comporre ben 30mila versi, il *Divan-i Shams-i Tabrīz* ("Canzoniere di Shams-i Tabrīz"). Più avanti negli anni compose un'altra raccolta poetica *Masnavī-yi Mānavi* ("Masnavī spirituale") suddivisa in sei libri contenente più di 40mila strofe.

Il secondo evento fu la conoscenza, a Damasco, con Ibn al-Arabi, grande mistico islamico, tra i più grandi teorizzatori della *wahdat al-wujūd* o "unità dell'essere". Rūmī riesce a fondere in modo perfetto l'entusiasmo inebriato di Dio di Shams-i Tabrīz, con le sottili elucubrazioni e le visioni di Ibn al-Arabi. La realtà terrena, sostiene esplicitamente Rūmī, non è che un riflesso della realtà simbolica che è la vera realtà.



Hafez (Hafiz) (Khwaje Shams al-Din Muhammad Hāfez Shirazi) (Shiraz, 1320 - 1389)

Hafez significa "colui che sa recitare il Corano a memoria". Frequentò soprattutto l'ambiente della corte di Shiraz, città da cui pare si sia allontanato solo per un breve periodo. Il nome di Hafez sta tra i grandi poeti mistici persiani per la profondità di pensiero, la libertà di espressione anche nei tempi più difficili, per il sentimento e la delicatezza di cui è piena la sua poesia.

Un motivo dominante informa tutti i versi di Hafez: l'amante respinto, con il cuore infranto, tormentato dalla crudeltà del fato e dall'indifferenza di un'amata lontana. Deluso dal mondo, cerca conforto fra i reietti della taverna, vagheggiando la propria estinzione. Hafez è saggio, tenero e profondamente umano. In tutta la sua opera canta la fragilità degli sforzi umani, l'incostanza del cuore e la transitorietà di questo basso mondo. Hafez esprime con le parole la profondità dell'anima. Per questo la sua poesia conquista i cuori che sono pronti a penetrare in questo mistero. Fa parte della cultura iraniana aprire a caso *Divan-e Hafez* esprimendo silenziosamente una domanda o un desiderio e lasciare che Hafez come un oracolo risponda attraverso i versi (*Fal-e Hafiz*). Più spesso di quel che si può pensare in modo enigmatico il poeta canta per chi si rivolge a lui, col suo canto lo porta a guardare la propria anima come in uno specchio e nello specchio dei *Gazal* di Hafez ciascuno può trovare un'ispirazione, una risposta o un consiglio.



Saadi (Abu Muhammad Muslih ibn Abd Allāh)

(1200-1292 d.C.), noto come Saadi di Shirāz (سعدی شیرازی),

è stato uno dei maggiori poeti della letteratura persiana dell'età islamica classica (il Medioevo occidentale). È riconosciuto non solo per la superiore qualità del suo stile, ma anche per la profondità del suo pensiero. Le condizioni di instabilità che seguirono all'invasione mongola della Persia lo portarono a

vagare attraverso l'Anatolia, la Siria, l'Egitto, l'Iraq, forse anche in India e in Asia centrale. L'esperienza di Saadi fu simile a quella di Marco Polo che viaggiò nelle stesse regioni tra il 1271 e il 1294, ma mentre Marco Polo gravitava tra i potenti e i loro agi, Saadi era a contatto coi problemi della sopravvivenza delle vittime dell'invasione mongola. Stava seduto fino a tarda ora nella notte in sperdute case da te per parlare con mercanti, contadini, predicatori, pellegrini, ladri e mendicanti sufi. Per venti o più anni continuò a raccogliere raccogliere come gemme luminose la saggezza e le stranezze della sua gente. Quando ritornò nella nativa Shiraz era un uomo maturo e non solo fu ben accolto ma ottenne riconoscimenti anche dal principe. Sembra che poi abbia passato a Shiraz il resto della sua vita.

Le sue opere più conosciute sono *Bostan* (L'orchidea) e *Golestan* (Il giardino delle rose), raccolte di storie e aneddoti per esaltare le virtù raccomandate ai musulmani (giustizia, liberalità, modestia, controllo) e per spiegare il comportamento dei dervisci e le loro pratiche estatiche.

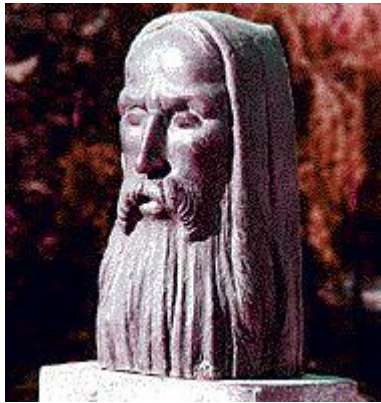


Rabia Balkhi (رابعه بلخی) (Balkh, 914 -943)

È una famosa principessa che visse nella città di Balkh (nel Khorasan, oggi in Afghanistan presso la città di Mazar e Sharif). *Balkh fu un luogo importante per la sua storia e per la sua collocazione geografica, qui nacque nel VI secolo a.C il pensiero di Zoroastro che diventò la religione dell'impero persiano, fu conquistata da Alessandro e divenne punto di incontro tra le civiltà greca e iraniana. Diede i natali anche al medico-filosofo*

Avicenna-Ibn Sina e a Rumi. Fu fiorente fino alla conquista e distruzione da parte dei Mongoli nel XIII secolo.

Rabia era una donna molto bella e amava la poesia, scriveva versi sull'amore e sulla bellezza che, sconosciuti durante la sua vita, conquistarono i cuori e le menti dopo la sua tragica morte. Rabia incontrò Baktash, un servo di suo fratello governatore della città, e i due cominciarono a vedersi segretamente e a scambiarsi poesie. Il fratello, disapprovando il loro comportamento, allontanò e fece uccidere il servo. Alcuni dicono che fece uccidere anche Rabia, altri che la principessa cadde in una profonda depressione e si suicidò tagliandosi le vene. Con il sangue scrisse i suoi ultimi versi sul muro della sala da bagno diventando così la prima poetessa del mondo islamico.



Khwaja Abdullah Ansari

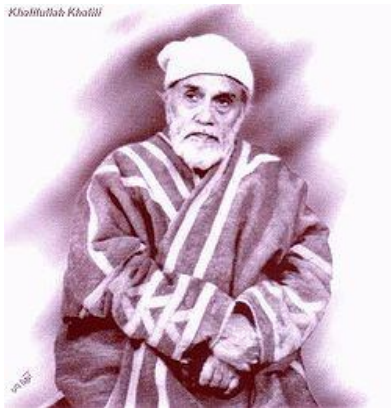
(Herat, 1006-1088) (خواجه عبدالله انصاری)

Mansour Mohammad o Khajah Abdullah Ansari fu un famoso poeta persiano e mistico sufi che visse nell'XI secolo a Harat (allora Khorasan oggi città dell'Afghanistan).

Non fu un autore molto considerato dai contemporanei, ma aprì la strada a molti discepoli che seguirono le sue orme e ne trascrissero gli insegnamenti. Ci sono giunti così i suoi libri di filosofia e misticismo islamico scritti in persiano e in arabo.

I suoi versi rappresentano un intimo colloquio tra l'anima e Dio sotto forma di monologhi.

Ansari mantiene l'attenzione del lettore inserendo tra ai discorsi teorici leggende e parabole del suo tempo.



Khalilullah Khalili

(Kabul 1907–Islamabad 1987) خليل الله خليلی

Fu uno dei più famosi poeti afgani del XX secolo, ma anche apprezzato storico, professore universitario, diplomatico e consigliere del re.

Fu l'ultimo dei grandi poeti classici persiani e tra i primi ad introdurre in Afghanistan la poesia

persiana moderna e lo stile di Nima. Fu uno dei pochissimi poeti afgani apprezzato in Iran dove furono pubblicate raccolte dei suoi versi. Molti lo considerano il più grande poeta afgano contemporaneo in lingua persiana. E' anche conosciuto per la sua opera "l'eroe di Khorasan", una controversa biografia di Habībullāh Kalakānī, Emiro dell'Afghanistan nel 1929.

Avvicinarsi e leggere poesie per molti è un'inutile eccentrica curiosità.

Leggere versi in una lingua sconosciuta sembra un'impresa disperata, ma è un percorso che qualcuno apre di tanto in tanto e dischiude visioni del mondo affascinanti.

Le traduzioni, si sa, spesso tradiscono, ma pochi bagliori possono indicare una grande luce lontana, o forse fanno scoprire che la luce è già dentro di noi.

Così voci lontane nel tempo e nello spazio possono parlare una lingua di emozioni e sentimenti per nulla stranieri al nostro cuore.

E si intravede anche quale potente strumento di comunicazione e di educazione sia la poesia per molti uomini e donne di varie culture.

Ma ne basterebbero anche pochi. Forse da loro può arrivare la salvezza del mondo, sicuramente grazie a loro ci avviciniamo al significato dell'Essere.

AG 2009